



# SE NESSUNO LI VEDE una telecamera può salvarli

**P**ensate a questo: in Inghilterra durante l'alluvione pakistana del luglio 2010 ha trovato spazio nelle prime pagine dei quotidiani il caso di una donna che aveva gettato un gatto nel cassonetto.

Gli islamici sono insorti: ma come, con tutto quello che succede in Pakistan vi preoccupate di un fottuto gatto? Niente da fare: la polemica non si è fermata e la donna ha ricevuto minacce di morte, al punto che è stata protetta dalla polizia. Un diluvio di insulti e di impropri.

Mentre si scatenava il putiferio dei media inglesi su donna e gatto io riflettevo su questo: la donna ha messo il gatto nel cassonetto, immaginate se l'avesse avvelenato, come accade spesso nel nostro Paese. Immaginate se l'avesse colta mentre propinava una polpetta alla stricnina all'animale, come arzilli signori e signore fanno spesso in diverse regioni d'Italia. A Roma e nella sua provincia nel 2009 hanno avvelenato 6000 cani e 2500 sono morti (*La Repubblica*, 8 aprile 2010)

Immaginate se l'impiegata di banca inglese invece di sbattere il povero gatto nel cassonetto avesse bruciato vivi quattro cuccioli come è avvenuto a Leporano in provincia di Taranto. Im-



maginate se la signora - devota cristiana - invece di infilare il felino nel cassonetto avesse suggerito - come ha fatto il consigliere regionale sardo Gianfranco Bardanzellu - di dare fuoco ai randagi. Immaginate se avesse lasciato un cane con le zampe nella calce infilato in un sacco come è avvenuto tra i trulli di Alberobello. Immaginate se la signora fosse stata proprietaria di un canile lager (sul modello di Cicerale, per esempio) e quelli che l'hanno minacciata di morte avessero visto le foto che ritraggono quello che lì succede. Che reazione ci sarebbe stata?

L'Inghilterra è in un altro pianeta? Non credo... L'Inghilterra, che si raggiunge con una gagliarda nuotata dalla Francia, non è un pianeta della costellazione di Andromeda. L'Inghilterra è in Europa, dove siamo anche noi. E noi siamo (o eravamo?) - come ci ricordano spesso gli onorevoli di un partito e dell'altro - la settima potenza economica mondiale. E siamo un polo storico culturale di grande magnitudine. Eppure avveleniamo cani e gatti, bruciamo vivi cuccioli e abbiamo canili lager che al paragone un campo di concentramento risulta come un ordinato luogo di riposo e di preghiera.

Ormai in tutta Italia i volontari tirano fuori dai canili cani ridotti in condizioni terribili: li tirano fuori - diciamo - quando ci riescono, quando non sono già morti.

Di questi canili ce ne sono tanti, anzi esiste una mappatura ben precisa di questi canili, ripetu-

tamente segnalati alle forze dell'ordine. I cani entrano in un determinato modo e quando i volontari riescono a farli uscire sono ridotti in una maniera vergognosa. Molti, se sono ancora vivi, non riescono nemmeno più a camminare. Altri sono stati barbaramente picchiati, altri ancora sono senza pelo, con la rogna, con ferite, infezioni, stremati da malattie che non avevano quando sono entrati.

Le polemiche sono all'ordine del giorno ed è certo che i cani sono stati ridotti in quel modo dentro al canile, nel luogo che secondo la legge, sarebbe sorto come luogo transitorio all'adozione, come luogo di tutela contro chi ha abbandonato il cane. Tutti i giorni i cani dei canili dovrebbero essere portati a "sgambare" fuori dalle celle in cui vivono, ma nel 90% dei casi questo non avviene, tanto che quando i volontari riescono a portarsi via qualche cane, questo continua per mesi a girare su se stesso, perché per mesi è stato segregato in uno spazio piccolissimo dove se vuole muoversi deve girare su se stesso. Molti cani perdono qualsiasi capacità sensoriale.

Ci sono gestori che urlano, altri che picchiano sui box, altri che usano i puntali, altri ancora i collari elettrici, altri i collari a strozzo. Ci sono cani che restano senza cibo per giorni, altri che razzolano nei loro escrementi, altri ancora che sono costretti a sbranare i loro compagni di cella per sopravvivere.

Nei processi intentati finora contro i gestori dei



Dalla legge 189 del luglio 2004: "Disposizioni concernenti il divieto di maltrattamento degli animali, nonché dell'impiego degli stessi in combattimenti clandestini o competizioni non autorizzate" (<http://www.parlamento.it/parlam/leggi/04189L.htm>)

Art. 544-bis. - (Uccisione di animali).

- Chiunque, per crudeltà o senza necessità, cagiona la morte di un animale è punito con la reclusione da tre mesi a diciotto mesi.

Art. 544-ter. - (Maltrattamento di animali).

- Chiunque, per crudeltà o senza necessità, cagiona una lesione ad un animale ovvero lo sottopone a sevizie o a comportamenti o a fatiche o a lavori insopportabili per le sue caratteristiche ecologiche è punito con la reclusione da tre mesi a un anno o con la multa da 3.000 a 15.000 euro. La stessa pena si applica a chiunque somministra agli animali sostanze stupefacenti o vietate ovvero li sottopone a trattamenti che procurano un danno alla salute degli stessi. La pena è aumentata della metà se dai fatti di cui al primo comma deriva la morte dell'animale.



**GALERA DAY.** Il 4 ottobre 2010 sarà ricordato per sempre. Quel giorno infatti pioveva.

Ma l'inclemenza del tempo non ha impedito a migliaia di amici degli animali di protestare contro i criminali che si arricchiscono maltrattando, decimando, uccidendo i cani dentro alle strutture che dovrebbero dare loro protezione e ricovero. Il 4 ottobre 2010 verrà ricordato come il primo GALERA DAY organizzato da Chiliamacisegua.org.

Le immagini di queste pagine sono alcuni degli striscioni realizzati dagli italiani per quel giorno di protesta

canili, nessuno è mai stato condannato. E i volontari devono indebitarsi per curare e provvedere alla riabilitazione fisico e psicologica di quei pochi cani che riescono a salvare. Questo non accadrebbe se nei canili i cani fossero rispettati, se il gestore che per poter aprire un canile ha tacitamente sottoscritto le norme nazionali facesse uscire i cani ogni giorno per lo sgambamento.

Stiamo parlando di canili dove i cani non escono mai, per anni. Alcuni impazziscono, altri si abbandonano lentamente alla morte, altri hanno lo sguardo perso nel vuoto. Nei processi i gestori non sono mai condannati per maltrattamento, eppure la legge contro il maltrattamento parla chiaro.

Bene... è tempo di chiedere a gran voce l'utilizzo delle telecamere nei canili. Infatti viviamo in un mondo dove le telecamere sono ovunque. La donna del gatto è stata colta sul fatto dalle telecamere. Ecco perché chiediamo che nei canili vengano installate delle telecamere affinché tutto sia visionabile e, nel caso di eventuali contestazioni tra il gestore dei canili

e gli animalisti, parlino le immagini. Con le telecamere si vedrà quante volte il gestore apre la prigione dei cani, quanto dà da mangiare, come si comporta.

Ricordiamo che i canili lager dovrebbero essere un'anomalia, non la consuetudine; ricordiamo che gli animali nei canili dovrebbero essere curati e non il contrario; ricordiamo che la legge contro il maltrattamento degli animali deve essere applicata in primo luogo nei canili, dove è inammissibile che vengano perpetrati atti di violenza come invece accade quotidianamente.

**Chiediamo pertanto che il governo e le amministrazioni locali si impegnino a trovare le risorse per finanziare quest'operazione e a varare le norme che la rendano applicabile e immediatamente operativa.** Sappiano che se non ci fossero fondi sufficienti possono contare su di noi per finanziare l'acquisto e l'installazione delle telecamere nei canili lager italiani. A questo fine siamo disposti a mobilitarci per raccogliere i fondi necessari. Una volta in-

stallate le telecamere, il gestore non potrà più difendersi sostenendo che le accuse mosse nei suoi confronti sono illazioni, tutto sarà documentato, si saprà quanti cani entrano, quanti ne escono, se vengono maltrattati, affamati, abusati oppure curati.

La **tutela della privacy**, che qualcuno a questo punto sarebbe tentato di invocare, non deve essere un alibi per nascondere l'orrore: la privacy cessa di essere un diritto quando serve per gettare un velo sul terrore. Nel mondo moderno tutto è visivamente documentato e trasmesso. E questo, come nel caso della donna che butta via il gatto, è un potente strumento di denuncia: permette di individuare come prevenire gesti di brutalità nei confronti dei più deboli.

E se domandate a chi deve essere affidato il compito di visionare quanto registrato dalle telecamere, la risposta è semplice: controllino lo Stato, controllino le forze dell'ordine, le Regioni, le organizzazioni animaliste... chiunque, purché non quelle ASL il cui operato è stato messo in discussione proprio in relazione con